- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.217.6 Fri, 11 Jul 2025, 01:18:45

Opinione

Falegnameria e metafisica della comunicazione scientifica

Eugenio Picano

Istituto di Fisiologia Clinica del CNR, Pisa

(Ital Heart J Suppl 2005; 6 (6): 388-389)

© 2005 CEPI Srl

Le opinioni espresse in questo articolo non sono necessariamente quelle degli Editors dell'Italian Heart Journal.

Ricevuto il 13 maggio 2005; accettato il 16 maggio 2005.

Per la corrispondenza:

Dr. Eugenio Picano

Istituto di Fisiologia Clinica del CNR
Via Moruzzi, 1
56124 Pisa
E-mail: picano@ifc.cnr.it

Scrive Vincenzo Cerami nei suoi "Consigli a un giovane scrittore": "*Se si potessero sommare assieme i momenti di creazione pura che uno scrittore (grande quanto si voglia) sperimenta in tutta la sua esistenza, non si arriverebbe neanche a cinque minuti. Tutto il resto è machine, lavoro quotidiano, falegnameria, talvolta persino routine*". Se questo è vero per uno scrittore di letteratura, figuriamoci per uno scrittore scientifico! Togliamo pure i cinque minuti di creatività, resta solo la falegnameria. La tua platea può essere il reparto dove lavori o l'ambulatorio dove visiti, o anche – per la comunicazione scientifica alta – l'intera comunità medica planetaria. Sempre orecchie attente e critiche incontrerai, persone che hanno diritto comunque a ricevere un'informazione non solo immacolata nei contenuti – a quello ci penserai tu – ma anche impeccabile nella forma – a insegnarti questo, ci pensa l'articolo di Parati e Valentini[1]. Anche il più grande comunicatore scientifico, nelle sue diapositive e nei suoi articoli, mette tecnica e diligenza, come ogni cuoco usa burro e cipolla. Gli altri ingredienti però – talento, creatività, originalità, coraggio, serietà – sono sempre diversi, e nessuna scuola e nessun articolo te li potranno mai insegnare. Prima di entrare nell'immateriale mondo della comunicazione scientifica ricordati di portarti dietro tre cose indispensabili per poter lì sopravvivere dignitosamente: umiltà (non strafare); perseveranza (non arrenderti ma non nasconderti di fronte alle critiche, e non scoraggiarti di fronte alle difficoltà); motivazione (credi nell'importanza di quello che fai).

Non strafare

Un implume scrittore scientifico che volesse cimentarsi in arditi giochi di parole o in voli pindarici di stampo letterario o giornalistico – sul modello di acclamati guru della letteratura scientifica internazionale – sarebbe altrettanto patetico quanto un ometto di mezza età librato in una rovesciata da centro campo, spalle alla porta, per sorprendere il portiere (il dottorando che lavora con lui) fuori dai pali. E quindi scrivi poco: più lungo è l'articolo, più è facile che sia impubblicabile o illeggibile. Parla ancora meno: se sfori il tempo assegnato, manchi di rispetto a chi ascolta e a chi ti ha invitato a parlare. Il principe – che conosce la regola del galateo da quando era nel grembo materno – può pure fare in pubblico la zuppetta con i biscotti nello champagne: passerà per un geniale eccentrico. Ma tu sei principiante, non ancora principe e quindi lascia ad altri il privilegio dei fuochi d'artificio verbali e letterari. Ricordati che se la zuppetta si azzarda a farla la giovane plebea, fosse anche procace, invitata al ballo delle debuttanti, si ritroverà senza neanche accorgersene a tavola con la servitù. E allora scrivi poco, parla sobriamente, sii umile e non strafare. Il tempo della zuppetta nello champagne e della rovesciata da metà campo verrà un po' più in là.

Rispetta e sfrutta le critiche

Il processo di revisione di un lavoro scientifico è imperfetto, esposto a fenomeni di modulazione da parte di arciconfraternite e cordate di interessi, all'ignoranza e

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 216.73.217.6 Fri, 11 Jul 2025, 01:18:45

approssimazione e qualche volta disonestà di tutte le attività umane: ma è un processo infinitamente più garantista di quello che troviamo negli esami di vario genere e livello nel corso della vita. Qui, il professore pluridecorato e il giovane specializzando partono sullo stesso piano; e spesso è solo il secondo ad arrivare. Certo è che poi, come sempre, sulle regole domina il fattore umano: la qualità intellettuale, il buon senso e l'onestà dell'editor (o direttore scientifico) sono la maggiore garanzia della qualità del giornale, come l'incorruttibilità e la professionalità dell'arbitro garantiscono l'equità del gioco durante la partita. D'altra parte, l'autore che perennemente recrimina per la presunta incompetenza e disonestà dei revisori e degli editori che continuano a rifiutargli articoli su articoli dà la stessa impressione di serietà ed equilibrio dell'allenatore che perde partite su partite e attribuisce sempre agli arbitri e ai guardalinee le sue sconfitte[2].

A volte farsi pubblicare un lavoro non è solo questione di intuizione, bravura, originalità, intelligenza. Richiede la perseveranza di continuare a sottomettere il lavoro in cui credi di fronte a critiche corrosive o a decisioni negative inspiegabili; l'umiltà di capire che il revisore il quale "non ha capito niente" (come hai commentato a botta calda) forse ha capito anche troppo, e meglio di te il tuo lavoro; l'astuzia di cambiare le parti secondarie del lavoro per mantenere inalterato il messaggio centrale importante e nuovo. Alla fine, la dinamica del processo di revisione rende l'autore consapevole che scrivere e poi farsi pubblicare un articolo non è far restare il pubblico con le mani intrecciate "fino a quando lo dico io" ma – proprio come la scrittura creativa nelle parole di Francesco Piccolo – è un "*gioco più serio che ha bisogno di costanza, cura, pazienza, senso critico, fatica, leggerezza: tutte quelle cose che servono per coltivare un hobby, o lavorare in banca, far durare un matrimonio o anche una relazione extraconiugale, cucinare o fare sport*", e insomma ogni cosa che si vuol fare nella vita.

Credi in quello che fai

Scrivere un lavoro scientifico, allestire una comunicazione, sono cose che richiedono tecnica, applicazione, umiltà. Perdita di tempo, se vogliamo metterla così. Legittimo chiedersi: ma chi te lo fa fare? La contropartita può essere assai gratificante. Quando si scrive un articolo o si fa una presentazione scientifica si fonda un piccolo mondo che prima non c'era. Ovviamente, si parla qui di articoli che vale la pena scrivere, e presentazioni che vale la pena ascoltare: qualcosa che ti ha consumato sacrificio, immaginazione e intelligenza, e che sottometti con trepidazione al giudizio degli altri. Imparare a scrivere vuol dire imparare a comunicare, ad accettare le critiche, a confrontarsi con chi ne sa più di te (e a volte meno), mettere in condivisione la propria esperienza e diventare un lettore e un ascoltatore più consapevole. Saper scrivere, o saper parlare, o anche saper ascoltare spesso vuol dire, nel nostro lavoro, tornare a casa e modificare qualcosa – di piccolo o grande – nella propria pratica quotidiana. Per noi medici, scrivere un articolo scientifico o comunicare la propria esperienza in ambito congressuale – esponendosi così al giudizio e alle critiche dei colleghi – dà un valore aggiunto e una certificazione di qualità a quello che facciamo. La partecipazione ad un progetto di ricerca, in un ospedale, e l'abitudine alla comunicazione e alla condivisione delle esperienze e degli errori – in un ambiente di lavoro evoluto – dovrebbero essere la regola, non l'eccezione. L'addestramento e la pratica alla comunicazione scientifica ti insegnano ad essere più critico con quello che ti hanno insegnato e con quello che tu stesso hai sempre fatto, più critico verso gli altri e verso te stesso. La scrittura di un lavoro scientifico, o la sua presentazione congressuale, che di questa attività di comunicazione è il distillato finale, ti obbliga a capire, informarti, chiederti perché, prendere le distanze dalle tue idee, imparare però a comunicarle e a difenderle. Dovrai essere così umile da considerare ogni critica come un dono, e così presuntuoso da ritenere che quello che fai è però importante per te e per gli altri. Due caratteristiche, io credo, molto utili per chi fa il nostro difficile lavoro.

Bibliografia

1. Parati G, Valentini M. Come scrivere un articolo scientifico. Ital Heart J Suppl 2005; 6: 189-96.
2. De Castro P, Guida S, Sagone BM. Diciamolo chiaramente. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 2004.